

Un mare di soldi e tanto lavoro per costruire il nuovo collettore di via Gregorio VII

Dovremo pagare otto miliardi per riparare le «magagne» dc

Ieri, nel cantiere vicino alla voragine, conferenza stampa del sindaco Argan. Al più presto comincerà a lavorare anche la commissione d'indagine capitolina



Riparare i danni dell'incuria e della speculazione costerà caro: 7 miliardi e 281 milioni, salvo imprevisti, per la costruzione del nuovo collettore, oltre a tutte le spese, ingenti, per i lavori d'urgenza che ancora non possono essere calcolati.

«I conti» li ha presentati ieri mattina alla stampa il sindaco Argan dopo una visita ai cantieri della voragine, dove lavorano dall'altro ieri a ritmi serrati una ventina di operai.

«I dati parlano chiaro: il collettore di via Gregorio VII fu costruito nel '45 dal Genio Civile. Non fu, nemmeno per i tempi, una costruzione d'avanguardia. Oltretutto fu posato senza tenere conto delle previsioni del piano regolatore del '31. Nella zona comunque, a quel tempo pascolavano le pecore e l'urbanizzazione era una minaccia abbastanza remota.

Partito male, il collettore, ha fatto una fine peggiore. Già prima, ma soprattutto a cavallo degli anni '60 la vecchia tubazione di mattoni di tufo ha dovuto sopportare il classico «attacco» del cemento armato. Era l'epoca d'oro delle olimpiadi e dei finanziamenti facili. L'aria preferita dai palazzinari, cui, (come alla Balduina), compiacenti amministratori dc hanno lasciato «mano libera».

Era difficile pensare che quando una zona di 226 ettari si popola, con centinaia di migliaia di abitanti, c'è bisogno di fogne adeguate? «Se quello del Genio fu un errore — ha ricordato Argan — quello degli amministratori di allora fu qualcosa di più». Il risultato è stato che un collettore costruito per sopportare al massimo un flusso di 8 metri cubi al secondo, ne riceve ora più di 26.

Non si tratta solo di scarichi delle case della zona: c'era e c'è anche (diremmo soprattutto) l'acqua piovana che prima, quando c'erano i prati, veniva assorbita dal terreno, mentre ora è tutta incanalata nel collettore di tufo. Se a questo aggiungiamo le vibrazioni e le sollecitazioni derivate dal traffico intensissimo, non ci si meraviglia che il collettore abbia iniziato a cedere come un colabrodo. (Lo stesso è accaduto, del resto, alla Balduina. Qui le fogne, costruite per sopportare un flusso di 5 metri cubi al secondo, ne ricevono oltre 11).

Da notare che i tecnici del Comune tenevano sott'occhio il collettore (con controlli mensili) dopo la voragine dell'autunno scorso. Una misura che è servita, se non altro, a evitare guai e pericoli maggiori. Ma ora, a parte i lavori urgenti di ri-

pristino, si tratta di costruire un collettore nuovo. Il progetto c'è già. Il Comune pensa di dare l'appalto a una ditta alta mente specializzata entro una decina di giorni. I lavori, che dureranno circa 23 mesi, inizieranno subito dopo. Il nuovo collettore sarà lungo circa 3,5 chilometri e sarà costruito con una tecnica analoga a quella impiegata alla Balduina. Si lavorerà, cioè, con una «talpa» per accelerare al massimo i tempi: la costruzione a cielo aperto, infatti, durerebbe 56 anni e creerebbe disagi colossali.

Nel frattempo, si metterà al lavoro anche la commissione d'indagine del Comune, formata da assessori e tecnici delle dipartizioni, per raccogliere tutti gli «elementi» di questa poco edificante vicenda. Il tutto sarà poi trasmesso alla Procura Generale della Corte d'Appello e della Corte dei Conti per l'accertamento delle eventuali responsabilità penali e amministrative delle vecchie giunte. Non un'iniziativa «elettorale» come l'ha definita ieri «Il Popolo» ma una prova di serietà. La città, bisogna ricordarlo, è piena di «buchi» come quello di Gregorio VII e della Balduina. Anche Primavalle, Pigna Sacchetti — ricordavano i tecnici del Comune — si è costruita senza fogne. Perché dovrebbe pensare sempre la collettività per i danni fatti (con tanto di interessi) da amministratori corrotti?

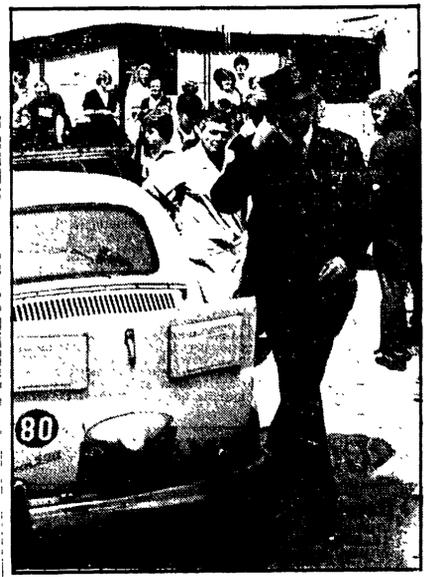
Un'ultima parola, ovviamente negativa, per il traffico. Il caos provocato dalle deviazioni non è poco. Ora è in funzione una sola carreggiata. Forse più in là, quando lavorerà la «talpa», si dovrà chiudere anche quella.

Distribuiti volantini che rivendicano l'uccisione di Schettini

In un mercato a Primavalle nuova incursione delle Br

Due donne e un uomo, componevano il commando L'altoparlante, messo in una «500», non ha funzionato

Un nuovo raid propagandistico è stato compiuto ieri mattina da un gruppo di brigatisti rossi. Due donne e un uomo hanno abbandonato nei pressi del mercato di Primavalle, una cinquantina di volantini su cui era installato un impianto di amplificazione. Prima di fuggire hanno gettato manciate di volantini in cui l'organizzazione criminale rivendica l'uccisione del consigliere provinciale dc Italo Schettini.



La nuova «sortita» delle Br — a due giorni di distanza da quella analoga compiuta a Casalbruciato — è avvenuta poco dopo le 11,30, in via Giuseppe Mezzofanti. I terroristi hanno abbandonato la vettura con sopra gli altoparlanti all'angolo della strada. È stato azionato l'impianto di amplificazione, ma qualcosa non ha funzionato perché il «messaggio» parlato non è stato ascoltato da nessuno. I tre, allora, hanno cominciato a gettare in aria i volantini che contenevano la rivendicazione dell'uccisione del consigliere provinciale democristiano. Correndo tra i banchi del mercato, i tre sono quindi riusciti a dileguarsi a piedi.

Sul momento le testimonianze raccolte sul posto non sembrano di grande aiuto per gli investigatori. Chi era presente, infatti, è riuscito soltanto a dire di aver visto due donne (una, bionda, in dossava una maglietta rossa. L'altra era bruna) e un uomo, sui 25 anni, con jeans e giacchetta blu. Subito dopo l'arresto dato da alcuni cittadini non accorse sul posto numerose volantini della questura e gazzette dei carabinieri. Nel timore che nella utilitaria fosse stata sistemata una bomba è stato anche richiesto l'intervento di un sottufficiale della direzione centrale di artiglieria. Aperta con tutte le cautele, la «500» è stata quindi portata nel cortile della questura centrale in via di S. Vitale.

Sul luogo dell'incursione brigatista sono stati trovati anche degli stemmi adesivi ai muri e ai cristalli delle vetture parcheggiate. I volantini lanciati ieri a Primavalle contengono lo stesso testo di quello che venne fatto trovare ad un giornale del servizio ferroviario rimasto da una frazione nel tratto del comune di Cave, con grave disagio per il pendolare. Le zone che devono far ricorso a mezzi di trasporto per collegarsi con la stazione ferroviaria di Palestrina.

«Sempre ieri, con una telefonata al centralino di un'agenzia giornalistica una donna, che ha detto di parlare a nome dei «nuclei proletari territoriali» ha rivendicato l'attentato compiuto l'altra notte davanti alla stazione dei carabinieri di viale Medaglie d'Oro. L'esplosione è avvenuta intorno alle 3,30 e non ha provocato molti danni.

Respinta la ricusazione del pretore Albamonte

Il tribunale dà torto a Torlonia: il processo per via Lungara continua

Il «principe nero» condannato anche a pagare una multa di cento mila lire

Dopo tanti trattamenti di favore, finalmente una sentenza negativa per Alessandro Torlonia, il «principe palazzinaro». La prima sezione penale del Tribunale di Roma ha respinto la ricusazione, avanzata dai legali del «patrizio», nei confronti del giudice Adalberto Albamonte, chiamato a esprimere un giudizio sulla famosa vicenda di via della Lungara. Il giudice, Francesco Mazzacane, su conforme parere del pubblico ministero ha anche condannato Alessandro Torlonia e Milizio Cipriani, suo braccio destro, a pagare una multa di centomila lire alla «Cassa Ammendè». I due, però, non si sono ancora dati per vinti e hanno già annunciato un ricorso in Cassazione. Il tutto perché non vogliono essere giudicati dal dirigente della quinta sezione penale della Pretura di Roma.

Torlonia e soci, insomma, cercano di prendere altro tempo, prima che inizi il processo. Un processo che dovrà dire l'ultima parola su uno dei più clamorosi episodi di speculazione. Torlonia, proprietario di uno splendido palazzo di via della Lungara, aveva trasformato abusivamente in novantatré mini-apartamenti settantasette sale vincolate dal ministero dei Beni culturali. Nelle stanze era ospitata la più importante collezione privata del mondo: seicento e più statue greche e romane dell'età imperiale. Sculture che ora sono tutte accatastate in un buio e umido scantinato. La «magagna» però è uscita fuori. È partita un'inchiesta condotta dal pretore Albamonte e alla fine si è istituito un processo. Nella seduta del quattro aprile, però, gli avvocati dei due imputati si sono alzati e hanno ricusato formalmente il pretore. Gli «azzeccarbugli» sono andati a ricercare un codicillo e hanno così motivato la loro richiesta: il magistrato avrebbe autorizzato l'affitto di un appartamento sequestrato, ma privo del permesso di abitabilità. Il tribunale però non gli ha dato retta e il processo andrà avanti.

Imbrogliava l'Inps: otto mesi di carcere

Se ne va il sindaco dc di Montefiascone condannato per truffa

I suoi amici di giunta cercano di «seppellire» nel silenzio le dimissioni obbligate

Si è dimesso perché proprio non ne poteva fare a meno, ma tutto deve passare sotto silenzio. Il sindaco dc di Montefiascone, condannato l'altro giorno dal Tribunale a otto mesi di reclusione per truffa, ha lasciato la carica di primo cittadino. Un gesto dovuto, il minimo che si può chiedere a un amministratore, ma Vincenzo Bologna — è il nome del «padrino» di Montefiascone — non ha perso neanche questa occasione per tacere: così ha fatto scrivere su un giornale compiacente che la «condanna non lo obbligava a rassegnare le dimissioni», ma lui «lo faceva lo stesso per sensibilità, e responsabilità morale». Una frasetta ad effetto, e lo scudocrociato di Montefiascone ha pensato di mettere tutto a tacere.

Tant'è vero che in un manifesto fatto affiggere nel centro del Viterbese, la Democrazia Cristiana ha la faccia tosta di scrivere che «la giunta (già perché qui un partito si prende anche il «diritto» di surrogare un'amministrazione «n.d.r.» ha rinviato la già prevista riunione del consiglio comunale a un successivo momento». Dello

scandalo della truffa che ha coinvolto il sindaco dc (titolo, ma tutto deve passare sotto silenzio. Il sindaco dc di Montefiascone, condannato l'altro giorno dal Tribunale a otto mesi di reclusione per truffa, ha lasciato la carica di primo cittadino. Un gesto dovuto, il minimo che si può chiedere a un amministratore, ma Vincenzo Bologna — è il nome del «padrino» di Montefiascone — non ha perso neanche questa occasione per tacere: così ha fatto scrivere su un giornale compiacente che la «condanna non lo obbligava a rassegnare le dimissioni», ma lui «lo faceva lo stesso per sensibilità, e responsabilità morale». Una frasetta ad effetto, e lo scudocrociato di Montefiascone ha pensato di mettere tutto a tacere. Tant'è vero che in un manifesto fatto affiggere nel centro del Viterbese, la Democrazia Cristiana ha la faccia tosta di scrivere che «la giunta (già perché qui un partito si prende anche il «diritto» di surrogare un'amministrazione «n.d.r.» ha rinviato la già prevista riunione del consiglio comunale a un successivo momento». Dello

La vicenda di Antonio Mariani il fanfaniano che ha minacciato, armi alla mano, l'«amico» andreottiano

«C'è consiglio circoscrizionale? Quasi quasi ci vado con 2 pistole»

Il fatto è avvenuto l'altra sera nella sede della II circoscrizione - C'era da decidere il rappresentante democristiano per due commissioni di lavoro

Lunedì il processo al fascista Sacucci

Inizia lunedì mattina davanti alla corte di Assise di Latina il processo a carico dell'ex deputato missino Sandro Sacucci e Pietro Allatà. L'attività di destra accusato di aver esplosi i colpi di pistola che il 28 maggio del 1974 colpirono il presidente della Sezze Romano, ucciso il compagno Luigi Di Rosa. Allatà è imputato di omicidio volontario; Sacucci di concorso morale in omicidio volontario e tentato omicidio, e inoltre di porto abusivo di arma da guerra e spari in luogo pubblico. Insieme a Sacucci e ad Allatà doveva essere processato anche il maresciallo dei carabinieri Francesco Trocchia, rinviato a giudizio per omissione di atti di ufficio, ma nei giorni scorsi il suo legale, Valerio Veronesi, ha chiesto e ottenuto dalla corte l'applicazione del beneficio dell'amnistia.

Ex-parà, fanfaniano, del comitato cittadino della Dc ma, soprattutto, abile «pistolero»: è Antonio Mariani, il consigliere democristiano della II circoscrizione, ormai noto protagonista «armato» della burrascosa riunione del gruppo consiliare dc dell'altra sera. Contro un «amico» andreottiano, come si sa, ha spianato la sua pistola, per «appoggiare» la candidatura, in una commissione circoscrizionale, di un altro uomo della sua corrente.

Del personaggio, tuttavia è anche del livello del dibattito interno alla Dc della II circoscrizione va detto perché ancora qualcosa. Se non altro che per ricordare che Antonio Mariani non è nuovo a sortite del genere. Anzi, pare che l'uso della pistola per risolvere le situazioni più intricate, gli sia abituato. Dieci anni fa — ricordano con delusione gli altri consiglieri della II — Antonio Mariani si affacciò nel bel mezzo di una riunione alla finestra (con la pistola ovviamente) per minacciare il ladro (supposto) della sua auto. Nieralmente, comunque, gira con due pistole portandole con sé anche in circoscrizione.

Tanto che l'altra sera i consiglieri di tutti i gruppi hanno consegnato all'aggiunto del sindaco, il dc Ceino, una mozione in cui si invitano espressamente i «partecipanti» alle riunioni del consiglio e delle commissioni a non venire armati.

La vicenda dell'altra sera, del resto, getta un po' di luce anche sul livello del dibattito in corso tra Antonio Mariani e i suoi «amici». La riunione del gruppo dc, infatti, era stata sollecitata da tempo da tutti gli altri partiti della circoscrizione: c'era da decidere, dopo che tutti gli altri gruppi lo avevano fatto alcune settimane fa e nel giro di poche ore, i rappresentanti della Dc in due commissioni di lavoro. La scelta dev'essere stata un po' contrastata. Dalla porta della sala in cui si erano riuniti i democristiani, si sono sentite parole grosse. In ballo non erano, pare i nomi di Antonio Mariani e del contendente, l'andreottiano Di Stefano. C'era, semplicemente, da assicurare un giusto «dosaggio» delle correnti. Un problema sempre un po' angoscioso per i dc. Antonio Mariani ha pensato di risolverlo a modo suo.

Sarà ripristinata la linea Roma-Fiuggi

Sollecitazioni al ministero dei Trasporti per la ristrutturazione della linea Roma-Fiuggi, il cui piano è stato predisposto dall'Asstra e dal consorzio trasporti Lazio, sono state avanzate al termine di una riunione della giunta d'argomento e alla quale hanno partecipato anche i sindacati unitari, rappresentanti dell'Anas e gli amministratori locali delle zone interessate dalla linea ferroviaria. Nella riunione è stato inoltre concordemente deciso di provvedere con urgenza ad eseguire i lavori necessari per l'immediato ripristino del servizio ferroviario rimasto da un mese interrotto da una frana nel tratto del comune di Cave, con grave disagio per il pendolare. Le zone che devono far ricorso a mezzi di trasporto per collegarsi con la stazione ferroviaria di Palestrina.

Verso una piena applicazione della legge

Aborto: ogni giorno a Roma 30 interventi

Più di 4.500 interruzioni in tutta la regione - Massiccia preferenza per gli ospedali

Nel primi tre mesi dell'anno sono stati effettuati nel Lazio complessivamente 4.637 aborti, di cui 3.397 negli ospedali pubblici e 1.240 nelle case di cura private autorizzate. Con questo numero le interruzioni di gravidanza effettuate nel Lazio fino a tutto marzo, a partire da giugno dello scorso anno, da quando è entrata in vigore la legge numero 194 che ha istituito l'aborto gratuito, ammontano a 12.072. Nel primo trimestre sono stati eseguiti a Roma 1.790 aborti negli ospedali e 1.103 nelle case di cura; nella provincia di Roma sono stati eseguiti 2.432

aborti negli ospedali e 1.103 nelle case di cura. Nelle altre quattro province le interruzioni di gravidanza sono state effettuate in 1.028 negli ospedali pubblici e 509 nelle case di cura. Tanto nella provincia di Frosinone che in quella di Rieti nessuna casa di cura è abilitata all'interruzione volontaria della gravidanza.

Nel corso del 1978 gli aborti erano stati, in tutto il Lazio 5.484. I dati odierni, però, verrebbero a dare un totale di 11.572 aborti nella città di Roma tra ospedali e case di cura e in tutta la provincia 25.712; tale cifra sarebbe pressoché doppia rispetto ai dati dell'anno scorso.

Lutto

È morta la mamma del compagno Enzo Argenti, del C. P. della XIII circoscrizione. Al compagno Enzo ed ai familiari tutti le fraterne condoglianze della sezione, del C. P. C., dell'Unità.

Un ciccardini piccolo piccolo

C'è un Ciccardini che va in giro sputando infamità sui comunisti e infanzia le denunce. E c'è un ciccardini piccolo piccolo che gli dà delle pacche dalle pagine del «Popolo». Si chiama, il secondo, Romano Bartoloni. In questa campagna elettorale il miniciccardini si è scatenato: non passa giorno che non ne inventi una. Certamente farà carriera, se la qualità non gli mancano. Innanzitutto due: una ineguagliabile faccia di bronzo e una innata capacità di dire le bugie senza vergognarsi nemmeno un po'.

Doni di natura, che il ciccardino-bis fa fruttare al massimo. Come sul «Popolo» di ieri. Sotto un titolo che dice: «Pci: denunce grazie strumento elettorale» il ciccardini piccolo piccolo ha messo insieme una serie di «argomenti» che offrono una immagine più che dei fatti (dei quali non si può parlare perché non sono suoi sproloqui) non c'è traccia della personalità di chi scrive.

Vediamo un po' qualche esempio bugie il ciccardino: «La giunta Argan non può sottrarsi alle proprie responsabilità anche per la disastrosa situazione del sottosuolo di via Gregorio VII concessa dalla giunta, Argan dunque ha queste «notte» responsabilità. Perché le licenze per far costruire un quartiere mostruoso su un'area destinata a ben

altro le ha concesse la giunta Argan? Perché quell'idea urbanistica che è la via Olimpica l'ha pensata il piccolo piccolo che gli dà delle pacche dalle pagine del «Popolo»? Si chiama, il secondo, Romano Bartoloni. In questa campagna elettorale il miniciccardini si è scatenato: non passa giorno che non ne inventi una. Certamente farà carriera, se la qualità non gli mancano. Innanzitutto due: una ineguagliabile faccia di bronzo e una innata capacità di dire le bugie senza vergognarsi nemmeno un po'.

Doni di natura, che il ciccardino-bis fa fruttare al massimo. Come sul «Popolo» di ieri. Sotto un titolo che dice: «Pci: denunce grazie strumento elettorale» il ciccardini piccolo piccolo ha messo insieme una serie di «argomenti» che offrono una immagine più che dei fatti (dei quali non si può parlare perché non sono suoi sproloqui) non c'è traccia della personalità di chi scrive.

Vediamo un po' qualche esempio bugie il ciccardino: «La giunta Argan non può sottrarsi alle proprie responsabilità anche per la disastrosa situazione del sottosuolo di via Gregorio VII concessa dalla giunta, Argan dunque ha queste «notte» responsabilità. Perché le licenze per far costruire un quartiere mostruoso su un'area destinata a ben

«Il Pci... minaccia di travolgere quel clima di sostanziale solidarietà tra le forze politiche e sociali che era creato nelle ore buie, sotto i ripetuti attacchi del terrorismo eversivo alla roccaforte della democrazia». E chi denuncia le responsabilità della Dc — come ha fatto il compagno Cioffi sull'Unità — secondo l'articolo «sneaglia». Dunque Ciccardini (quello in carne ed ossa) va in giro a raccontare che i comunisti copiono e sparano in bocca ai poliziotti e poi è il Pci che minaccia la «sostanziale solidarietà delle forze democratiche», e poi è il suo segretario cittadino che «sneaglia».

Qui siamo oltre la polemica elettorale sia pure condotta nel modo più decoroso, qui si scorge un uso crivello della menzogna e dello stravolgimento dei fatti che suggerisce considerazioni allarmanti. E' questa la «roccaforte della Dc»? E' questo il modo di presentarsi di un partito (che chiede pure «garanzie» ad altri) sul terreno del confronto politico?

Possibile che nel silenzio degli altri, nella loro mancanza di programmi, nella loro scarsità di idee, nelle loro inestricabili contraddizioni, nell'inesistenza di un qualsiasi loro programma per questa città che non sia il puro e semplice ritorno al

passato, gli unici a parlare nella Dc siano i ciccardini? Possibile che così, anche a Roma, si finisca l'eredità di Moro?

In questa vicenda pare proprio di sì. Ed è un segno molto grave. Questo partito va ridimensionato, questo partito va messo alle corde, questo partito deve essere costretto a liberarsi dei Ciccardini. E anche dei ciccardini.

Non c'è di sfuggita una singolare tendenza del nostro bartoloneciccardini a sancirsi, quando polemizza con i comunisti, in singolari e astruse menzogne che hanno per oggetto il segreto della Federazione dei Pci. E' un segno di malcostume e lascia il tempo che troia. Non sarebbe neppure aver impedito un volantinaggio. Paolo Sebastiani, Paolo Margaritelli, Marco Lelli, Claudio Milardi, Giorgio Simionci sono ora a disposizione del sostituto procuratore Giovanni Canzio.

Hanno aggredito due compagni ferendoli

Rieti: confermate le accuse per i sei squadristi missini

Il selvaggio pestaggio in pieno centro, davanti agli occhi di decine di persone — Il Pci: occorre respingere e isolare le provocazioni

Sono in libertà provvisoria dopo gli interrogatori i sei fascisti fermati a Rieti per il vile pestaggio a due compagni della FGCI. Le accuse contro il gruppo di picchiatori neo fascisti sono di lesioni volontarie aggravate e violazione della legge elettorale, per aver impedito un volantinaggio. Paolo Sebastiani, Paolo Margaritelli, Marco Lelli, Claudio Milardi, Giorgio Simionci sono ora a disposizione del sostituto procuratore Giovanni Canzio.

Martedì sera gli squadristi assalirono, come è noto, insieme ad altri venti teppisti neri i tre compagni della FGCI a Porta Cintia mentre distribuivano i volantini per il comizio con Petroselli e La Valle che si è tenuto giovedì. Un gruppo ha assalito il compagno Alessandro Albano riempendolo di calci e pugni. Più tardi, trasportato in ospedale, il compagno sa-

rà giudicato guaribile in trentadue giorni: ha il setto nasale fratturato, contusioni al corpo e al volto, un dente spezzato.

L'altro gruppo di neofascisti si è diretto invece verso il compagno Maurizio Marchioni, ma la gente accorsa sul posto ha impedito che gli squadristi proseguissero nel pestaggio, salvandolo così da ben più gravi conseguenze.

I compagni hanno subito denunciato questo nuovo episodio di violenza fascista con un esposto alla polizia (accompagnato da numerose testimonianze). «E' chiaro — dicono i compagni — che l'aggressione era premeditata e studiata a tavolino, nel tentativo di provocare e scatenare una catena di violenze. Noi non siamo caduti in questa provocazione, abbiamo tenuto i nervi saldi e abbiamo respinto i violenti assieme a tutti i cittadini».

Allarme a Fiumicino per un atterraggio d'emergenza

Un allarme durato più di un'ora, centinaia di vigili del fuoco, di agenti arrivati di corsa a Fiumicino, un pronto soccorso d'emergenza messo su in fretta e furia, ma tutto si è risolto solo con tanto spavento. Un aereo della British Airways, ieri sera ha fatto stare col fiato sospeso tutto il Leonardo da Vinci: il pilota aveva segnalato un guasto al carrello e l'atterraggio è stato costretto a sorvolare l'aeroporto, senza poter atterrare. Poi, quando tutti i dispositivi di sicurezza sono stati sistemati, l'apparecchio si è posato lentamente sulla pista numero «1» e tutto è andato per il meglio.